

Omelia dell'arcivescovo Angelo Raffaele Panzetta
Rete mondiale di preghiera del Papa
Cappella Curia arcivescovile, Lecce 30 ottobre 2026

Carissimi fratelli e sorelle,

a noi che siamo venuti qui per affidare al Signore questo anno di cammino nuovo e per ringraziarlo per i doni ricevuti durante il mese missionario, è stata rivolta una parola che penso sia illuminante per la nostra preghiera, per la vocazione alla preghiera che sperimentiamo continuamente nella nostra vita e anche per la missione, per il servizio missionario che certamente non è un'attività da rinchiudere in un mese, perché è l'identità stessa della Chiesa. La prima cosa che mi piace evidenziare l'attingiamo dalla Parola della prima lettura. Quel brano che abbiamo ascoltato oggi è proprio l'incipit, l'inizio della lettera di Paolo ai cristiani di Filippi.

È una lettera importante questa perché Filippi è la prima città europea in cui è giunto il Vangelo, quindi in un certo senso, da Filippi poi è arrivato fino a noi. Quindi dobbiamo benedire quella città che ha aperto le porte al Vangelo perché poi da lì, come una testa di ponte, il Vangelo si è diffuso poi anche in Europa. E Paolo scrive questa lettera mentre è in prigione. È interessante, no? È una delle lettere del Nuovo Testamento, è il documento del Nuovo Testamento più pieno di gioia.

E Paolo l'ha scritto in catene. È veramente forte questa cosa, cioè le catene non tolgono la gioia cristiana. Tutto ci possono togliere, ma non la gioia di appartenere al Signore. Paolo, pur in un momento drammatico della sua vita, non sa se vivrà, se non vivrà, è completamente in balia di quelli che decideranno per lui, ma lui avverte questa gioia.

E questa gioia si esprime anche nella preghiera, perché Paolo dice a quelli di Filippi, quando mi ricordo di voi? Sempre mi ricordo di voi, mi ricordo di voi, in particolare quando nella gioia ringrazio Dio per voi. Io vorrei sottolineare questa caratteristica: preghiera nella gioia, perché se la preghiera fosse un mero dovere, un peso che bisogna togliersi, no? Come certe volte si dice “mo mi tolgo il pensiero delle lodi, mo mi tolgo il pensiero del santo rosario, mo mi tolgo il pensiero della visita al Santissimo”, ma se la preghiera è così, a che cosa vale? La preghiera è un incontro gioioso con il Signore, e ogni volta che nel Nuovo Testamento si dice che gli Apostoli incontrano il Signore, le batterie della gioia si ricaricano. Forse all'inizio dell'anno questa parola ci fa bene, perché ci ricorda che non basta solo pregare, che è già una cosa buona, ma la preghiera gradita a Dio è quella gioiosa, per cui non si prega con la faccia o con lo spirito che abbiamo quando andiamo a pagare l'imu o la tari, si prega con il cuore pieno di gioia di chi sa che in quel momento sta incontrando il mistero di Dio stesso Trinità.

La preghiera è un gettarsi nel cuore della Santissima Trinità, e questa è una grazia grande che noi abbiamo, quindi quest'anno non una preghiera qualsiasi, ma una preghiera gioiosa, pregare continuamente il Signore con la gioia, sentendo il privilegio di averlo incontrato e di potergli parlare, perché parlare a Dio è una grazia.

Non so se vi è capitato, se voi vedete i salmi danno del tuo a Dio. Quando preghiamo i salmi diciamo “Tu sei un Dio misterioso, tu sei un Dio misericordioso”. Tu, ma noi già davanti a una persona importante non dovremmo dirgli tu, ma davanti a Dio sì, dare del tu a Dio è una grazia. Noi nella preghiera possiamo dare del tu a Dio, Dio ci dà questa confidenza filiale che ci permette, questo dovrebbe riempirci di gioia.

L'altra cosa importante è che questa stessa cosa vale anche per la missione, visto che stiamo concludendo il mese missionario e ci impegniamo a pregare per l'anno missionario che vivremo insieme, anche qui se la missione fosse fatta col muso fino a terra chi ti prende in considerazione? Se vai a parlare di Gesù con la faccia che ricorda, come dice la canzone, il crollo di una diga, se uno va veramente con un volto che non parla di serenità, di pace, di gioia, della bellezza di aver incontrato il Signore, a che serve? Può avere effetti contrari.

La preghiera o è gioiosa o non serve molto, la missione o è gioiosa o ha addirittura effetti contrari. L'altra cosa che vorrei sottolineare, presente sempre nella pagina, è il tipo di amore che Paolo ha per la comunità di Filippi. A un certo momento dice, Paolo scrivendo nella prima lettura, dice: “col desiderio di voi”, Paolo ha desiderio di vedere quelli di Filippi, si dice nel testo “nell'amore di Cristo”, nella traduzione italiana.

Io sono andato a vederli il testo originale che è in greco e dice “nelle viscere di Cristo”. È molto bella questa espressione. Paolo sente di amare quelli di Filippi con le viscere di Gesù.

L'amore che Gesù ha per quelli di Filippi è lo stesso di Paolo. Quindi Paolo ama quelli di Filippi in Gesù e questo rende particolarmente prezioso quest'amore. Io penso che anche tra di noi, noi ci possiamo voler bene umanamente, perché ci apprezziamo la simpatia, la disponibilità, lo stare insieme, la generosità. Questa è già una cosa buona. Però si può fare un salto di qualità quando ci si vuole bene nelle viscere di Gesù, quando io ti voglio bene come Gesù vuole bene a te. E il bene che io ho per te è sacramento nell'amore più grande che Gesù ha.

Nella mentalità antica nelle viscere nascevano i sentimenti, le emozioni, le decisioni e quindi anche allora si era compreso che esisteva un'intelligenza emotiva, non solo razionale. Amare nelle viscere di Gesù significa che le relazioni sono abitate dal Signore. Penso che sia importante questo.

Per essere gradita a Dio la preghiera deve partire da mani pulite e da mani unite nella fraternità. Se noi preghiamo tantissimo ma siamo nel litigio non serve quasi a niente. Non raggiunge il cuore di Dio la preghiera nella discordia, nella competizione, nel sentirsi uno migliore dell'altro.

Addirittura può diventare esperienza di giudizio una preghiera fatta così. Invece la preghiera è gradita a Dio quando ci vogliamo bene e quando ci vogliamo bene nel Signore. Ancora di più ci sintonizziamo al suo modo di amare e questo ci fa parlare cuore a cuore con Dio. Forse è questo, diciamo, il salto di qualità che il Signore si aspetta dalle nostre fraternità, dai nostri gruppi, dalle nostre associazioni, dall'essere comunità che umanamente hanno una certa relazione a essere comunità abitata dall'amore viscerale di Cristo.

La sua compassione, la sua misericordia, la sua benevolenza, quella deve essere il parametro con cui noi abbiamo relazioni gli uni con gli altri. L'altra cosa che vorrei sottolineare è quello che Paolo chiede. Paolo dice di pregare per questa comunità, di farlo con gioia, e verso la fine del brano dice che cosa chiede a Dio, che cosa chiede a Dio Paolo per la Chiesa di Filippi? Chiede che questa comunità cresca e cresca nella conoscenza e nel discernimento. È molto importante questo. Forse dovrebbe essere la richiesta che quest'anno dovremmo fare per la nostra Chiesa e più ampiamente per la Chiesa universale, che si cresca nella carità. E per crescere nella carità bisogna conoscere, per amare bisogna conoscere, e per crescere nella carità ci vuole discernimento.

E discernimento significa sapere, individuare la volontà di Dio continuamente. Sant'Alfonso Maria de' Liguori dice che "il discernimento è l'arte di volere ciò che Dio vuole che noi vogliamo". Volere ciò che Dio vuole che noi vogliamo.

La ricerca continua della volontà di Dio. E dobbiamo dire, carissimi fratelli e sorelle, che abbiamo bisogno come il pane di discernimento. Il discernimento è un'arte che si apprende facendola, però è un dono dello Spirito Santo che interviene nella nostra intelligenza, nel nostro cuore.

Ci fa pensare secondo Dio, ci fa vedere le cose con gli occhi di Dio. Vi prego dunque di tener conto di questo. Queste indicazioni che la Parola oggi ci ha fornito mettetele nello zainetto di quest'anno.

Sia una preghiera gioiosa, sia una preghiera che nasca da comunità, da persone che si vogliono bene nel Signore, sia una preghiera che chieda per la Chiesa e più ampiamente per l'umanità, discernimento, sapienza, perché tutto sia orientato alla pace, al bene comune e che sia orientato alla volontà del Signore. Io sono certo che la preghiera produce sempre effetti. Sempre produce effetti.

Nel mio paese, quando si fa qualcosa di religioso senza effetto, si dice "acqua santa perduta". La preghiera non è mai acqua santa perduta, perché produce sempre effetti positivi nei tempi, nei modi che il Signore sa, semina continuamente nella storia cose belle, cose positive.

Con coraggio dunque diamoci da fare a pregare, diamoci da fare nell'impegno missionario, sapendo che il Signore ci sostiene, però sapendo che noi dobbiamo fare la nostra parte.

Giovanni Paolo II una volta, dicendolo quasi in dialetto romanesco, disse ai preti della diocesi di Roma: "semo romani, damose da fa'". Noi non siamo romani, ma ci dobbiamo dare da fare lo stesso. Abbiamo tanto da fare per far crescere la nostra Chiesa e per essere nel mondo un segno del Signore.

Questo è l'augurio di cuore che sento di fare alla Rete Mondiale di Preghiere, perché no anche all'Ufficio Missionario, a tutta l'equipe bella che si è creata. Diamoci da fare, con coraggio, a fare la nostra parte, perché il Signore ci apre la strada e semina nella storia quello che Lui vuole. Amen